info

LAURENTINO KKUPATO

n° 2

SPECIALE LEONKAVALLO

luglio '93

via giuliotti 6° ponte

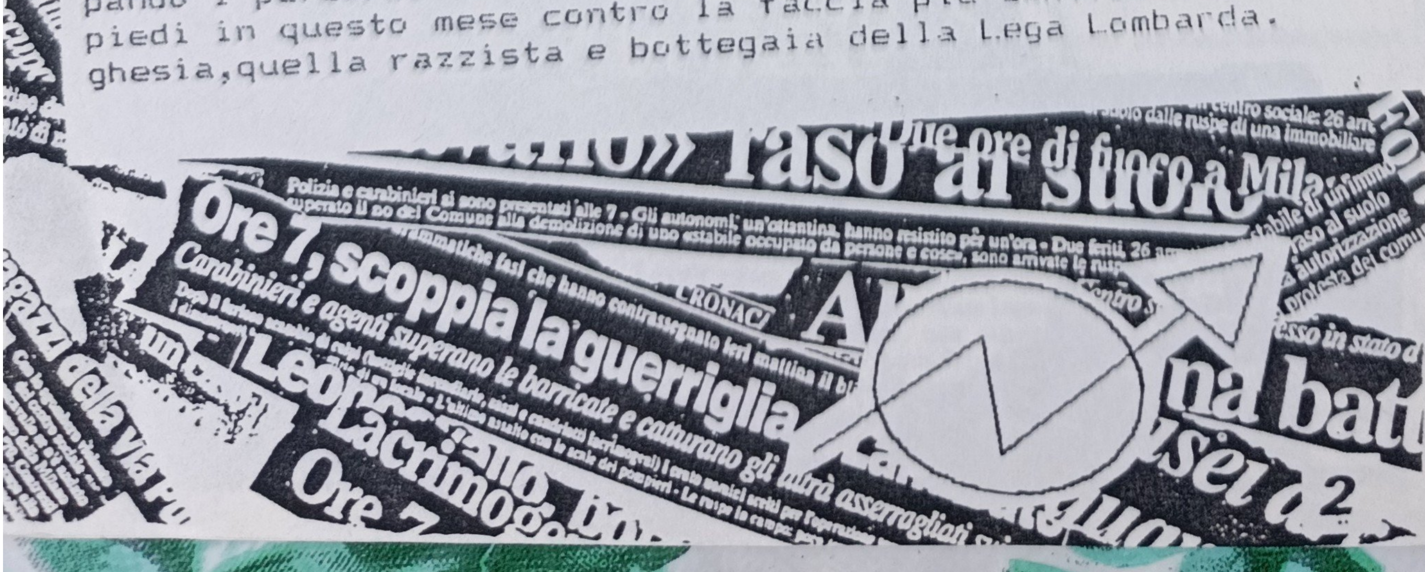
LA MATTINA LA RADIO MI DICE
CHE STANNO DEMOLENDO IL LEONCAVALLO
DI SOTTOFONDO SENTO VOCI STRANE
E IL GEMITO DELLE RUSPE
POI
TANTI COMPAGNI ARRESTATI
TANTI COLPI SPARATI
A POCO A POCO
MI DEVO CONVINCERE CHE QUEL POSTO NON C'E' PIU'
UNA DI QUELLE RUSPE MI STA PASSANDO SOPRA
S E D I C I A G O S T O T T A N T A N O V E
IN UN ATTIMO
CI AVETE STRAPPATO GLI OCCHI
LA BOCCA
LE MANI
ORA ...
ASPETTATE DI VEDERCI NEI CESSI DELLA STAZIONE
A VOMITARE UNA DISPERAZIONE NEANCHE NOSTRA
MA GLI OCCHI CHE CI AVETE TOLTO
PER VOI SARANNO CIECHI
LA BOCCA MUTA
LE MANI IMMOBILI
E' SOLO VOSTRO IL VOMITO CHE VI SOFFOCA
DI NUOVO
NOI COLORIAMO - SORRIDIAMO
PIANTIAMO UN FIORE
ORA LO SAPPIAMO
NON CI AVETE TOLTO NIENTE
ORA LO SAPPIAMO
LOTTARE ANCORA

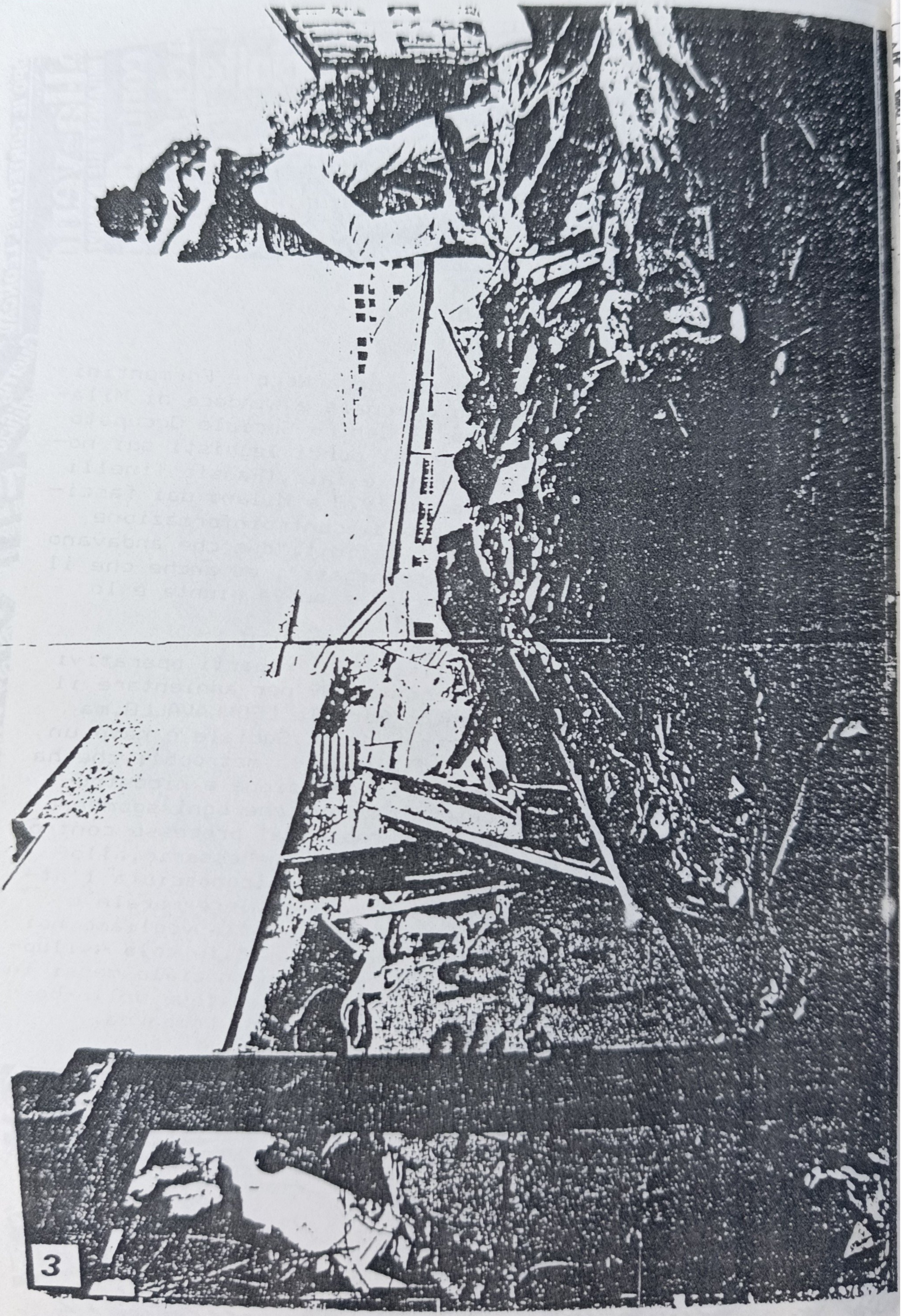
DIFENDI IL LEONKAVALLO

Opponiamoci in massa all'attacco che Lega Nord e Formentini
nelle loro funzioni di consiglio comunale e sindaco di Mila-
no stanno portando avanti contro il Centro Sociale Occupato
LEONKAVALLO.Le infamità proferite dai porci leghisti sui no-
stri compagni del LEONKAVALLO Fausto e Iaio,(Fausto Tinelli
e Lorenzo Iannucci,uccisi nel marzo 1978 a Milano dai fasci-
sti dei N.A.R. a causa del lavoro di controinformazione
fatto nel quartiere)che sono stati definiti"due che andavano
in giro a sprangare e sono stati sprangati", ed anche che il
primo punto all'ordine del giorno della nuova giunta è lo
sgombero del LEONKAVALLO.

NIENTE DI TUTTO CIO' RESTERA' IMPUNITO

Non sono bastate le ruspe socialiste ed i reparti operativi
speciali dei carabinieri il 16 agosto '89 per annientare il
movimento antagonista ed il Centro Sociale LEONKAVALLO,ma
anzi da quell'attacco,dalle macerie del C.Sociale è nato un
nuovo percorso di sovversione sociale della metropoli che ha
sancito la formidabile immediata rioccupazione e ricostru-
zione del LEONKAVALLO,e la determinazione che ogni sgombero
sarà una barricata.Esperienza confermata dal processo contro
i compagni che si opposero,con ogni mezzo necessario,allo
sgombero,a cui,malgrado le condanne,venne riconosciuta l'at-
tenuante di aver agito per motivi di alto valore morale e
sociale;tutto ciò non ci basta più,questa volta vogliamo noi
la testa di Bossi e Formentini,e ciò è possibile solo svilup-
pando i percorsi di autodifesa e opposizione sociale messi in
piedi in questo mese contro la faccia più schifosa della bor-
ghesia,quella razzista e bottegaia della Lega Lombarda.





3

Il Leoncavallo sfila nella città leghista

LIVIO QUAGLIATA

MILANO Temuto, sbandierato, idealizzato, minimizzato, esagerato, alla fine l'«incubo» delle notti estive milanesi è uscito allo scoperto, ieri pomeriggio alle 16, e per tre ore si è mostrato alla città più o meno per quel che è. Dietro allo striscione che diceva in italiano e poi in arabo che proprio non sarebbe una cattiva idea «aprire spazi di libertà», si è chiuso il portone del Leoncavallo, quell'ex fabbrica occupata da molte generazioni quasi vent'anni fa, ora dedicata a «Fausto e Jaio» uccisi dalle revolverate nel marzo del '78.

Sul vecchio tetto tre orsacchiotti di pelouche con i fazzoletti rossi annodati sul muso restano a vigilare. Meglio sdrammatizzare, almeno un po'. Tre ore di corteo piene di musica, ma le premesse c'erano tutte per aspettarsi un clima assai più teso: prima fra tutte quella dello sgombero, più volte chiesto dalla città al sindaco, più volte assicurato da questo. E invece niente fazzoletti per coprirsi il viso, nessuna parata para militare, bastava quella di poliziotti e carabinieri.

Dalle casse installate su un camioncino rosso, lungo tutto corso Buenos Aires (qui le ronde dell'Msi, qui il potere dei commercianti, qui i più bassi consensi all'abrogazione della Vassalli-Jervolino, ancora qui tra i più alti consensi alla Lega lombarda e il più alto numero di residenti stranieri) i ragazzi interrompevano le musiche per spiegare: «Stiamo facendo un esperimento faticoso, abbiamo costituito un'assemblea permanente per i diritti negati, vogliamo creare forme di rappresentanza diverse, vorremmo che si gestissero in modo diverso i rapporti sociali in questa città: questo corteo è soltanto un esempio, ricco e contraddittorio, anche per dirci che non si possono risolvere tutti i problemi della città con l'ordine pubblico».

MANIFESTO 1/7/93

Milano, manifestazione per il Leoncavallo *foto Massimo Rana/sintesi*

Duemila persone, forse anche di più, in testa a tutti Radio Onda Diretta, chiusa per ordine della magistratura appena due giorni fa, poi tutti i centri sociali, le case occupate, i circoli, con slogan, striscioni e modi di fare diversi tra loro. «Uscire dal ghetto, distruggere la rabbia, creare organizzare la nostra rabbia», un classico. Ma anche «Nessuno vuole la musica in questo bel paese, silenzio parla Agnese», meno d'ordinanza. Leoncavallo, Cox 18, Pergola, Transiti 28, anarchici, pezzetti di autonomia, una sezione di Rifondazione, e poi parecchi stranieri, immigrati, certo più numerosi che non alle manifestazioni ufficialmente «antirazziste». Chi mancava era invece, come dire, la «Milano antifascista e democratica». C'era Ivan Della Mea, dello schieramento di Nando dalla Chiesa, tutti gli altri «saranno a Santa Margherita ligure» ha detto qualcuno. Fessi loro che passano il week end chiusi in auto come sardine, però questo è anche il prezzo di un isolamento che il Leoncavallo certe volte ha cercato e certe altre si è invece ritrovato addosso.

Nemico giurato la Lega lombarda, qualche slogan un po' rozzo – «Ieri Mussolini oggi Formentini» – ma in generale un'apertura verso la città che pure alla fin fine ha votato Lega: «Vi perdoniamo, non sapete quel che fate». Lenta la camminata lungo corso Buenos Aires: i marocchini vendono sigarette, i cinesi (da poco) gli accendini, i giapponesi fotografano, le signore mani sui fianchi e visi arcigni, le ragazze di boutique fasciate dalle ultime novità. Negozi tutti aperti. Vietato al corteo palazzo Marino, vietato il consolato americano. Dopo tre ore sotto il sole ci si ferma poco lontano e resta la forza per chiedere il ritiro delle truppe dalla Somalia. Prossimo appuntamento a parco Lambro, dal 7 all'11 luglio. E il 10 la manifestazione nazionale dei centri sociali.

LEONCAVALLO

6 agosto ore 7.00: La repressione colpisce con i mezzi, la forza e tutta l'aggressività che il potere può esprimere a Milano.
Nella notte precedente, la tensione, la paura, ansia di una fine annunciata..... ma insieme la rabbia, la forza di una nuova ribellione...non si ha voglia di subire.......questa volta..... troppe volte lo abbiamo già fatto.
Ore 7.00: la polizia si schiera, sul tetto ci si organizza, fuori le telefonate a Radio Popolare, l'arrivo dei compagni alla spicciolata, le richieste del compagno avvocato non accolte, l'ordinanza di sgombero fittizia che lui rifiuta di sottoscrivere. Loro sfondano una porta dell'asilo di via Mancinelli, i 100 compagni sui tetti rispondono, partono i lacrimogeni e i primi sassi, ancora lacrimogeni......ancora telefonate......La tensione si alza, nessuna trattativa é possibile, loro non mediano; non siamo interlocutori, o controparte, con cui discutere. No, siamo solo da spazzar via, terra bruciata attorno, il potere di chi comanda, di chi ha la possibilità di speculare....di distruggere; solo quello conta, e loro per quello sono lì a proteggere chi specula e ripulire dal diverso la città.....e non solo! La corsa in tribunale perché si interrompa il " macello", la battaglia continua. Loro sono riusciti a sfondare il soffitto.....questi sono i loro mezzi (ma chi é il violento?) contro i nostri sassi e la nostra voglia di esistere.....Intifada!
In tribunale per la ricerca del pretore di turno sempre disponibile (sic !) con il tesserino in mano e tutti i diritti per entrare ma non ci é possibile, i carabinieri di turno al cancello non riconoscono diritti quando si accenna al Leoncavallo, il pretore lo chiamano loro e, chissà perché non si trova....attese, proteste, ...é inutile. "Non si trova! Ripassi alle 8.00..." E' una presa per il culo.....alle 8.00 sarà già tutto finito là sui tetti. Bella mossa!
Si ritorna al centro.
La scena é pazzesca! I N.O.C.S. sui tetti, sui balconi delle case adiacenti che tirano lacrimogeni verso il basso, gli elicotteri che volano a bassa quota e spingono il fumo verso i compagni. E ci si difende. Si piange, di rabbia e di lacrimogeni. Fuori, sulla strada, i compagni, fermati, circondati, ci é impossibile anche urlare la nostra rabbia. Dentro le mura la battaglia continua, loro sono entrati, i primi arresti, le prime botte...
L'avvocato chiede di poter entrare, chiede una tregua, gliela concedono, ma una volta dentro il centro picchiano anche lui, e il giornalista de "Il Manifesto", escono senza essere riusciti a parlare con nessuno...ma con un occhio nero in più.
La rabbia cresce, loro si ostinano a non trattare, sui tetti non si cede, ci si difende, nonostante i lacrimogeni, con la nostra voglia di lottare, con la forza di chi crede in ciò che sta difendendo.
Loro fanno fatica, sono spiazzati, non si aspettavano una risposta così.....per una volta ci siamo presi gioco di loro....Ma loro hanno i mezzi, la forza e tutta l'aggressività di cui sono capaci; si riorganizzano.....ormai sono dentro...arresti e botte. La gente dalle finestre é sgomenta per ciò che vede e grida la rabbia dell'essere impotente.
Per i compagni presi nei cortili, minuti interminabili, con le mani contro il muro e poi gli insulti, le botte.
I compagni sui tetti non si fermano, ma loro arrivano anche lì...tutti contro il muro....i calci dei fucili come mazze.....ma chi sono i violenti?
Fuori sulla strada si urla, si vorrebbe fare qualcosa, ma circondati dai celerini c'é poco da fare....Una mamma del Leoncavallo piange in prima fila e si aggrappa al funzionario di polizia urlando il suo disgusto. L'unica cosa che si riesce ad ottenere é di far uscire i compagni dal davanti, direttamente dal tetto con una scala dei pompieri.
Le braccia sono alzate, le mani chiuse a pugno, c'é silenzio, ma un silenzio pesante....
I compagni entrano nei cellulari, ore 8.30 la battaglia é finita, il loro ordine é stato ristabilito
Ore 9.00: arrivano le ruspe e i caterpillar, non solo vogliono il silenzio, ma anche distruggere fisicamente 14, 100, 1000 anni di storia antagonista.

I primi muri vengono giù...il Leoncavallo non esiste più...con le connivenze di coloro che i celerini sono venuti a difendere: il Comune, la Prefettura, il fratello di Pillitteri, (consulente dell'immobiliare Scotti), le immobiliari, ma chi é il violento?
16 agosto '89: la loro bomba é stata lanciata....ma noi abbiamo saputo raccoglierla, da queste macerie la lotta si rinnova, ed é più forte, 10, 100, 1000 Leoncavallo.
12 dicembre '69: una bomba esplode in Piazza Fontana, 12 dicembre '89 il fumo non si é ancora diradato, ma noi sapremo raccogliere anche questo, 20 anni di silenzio sono troppi...
18 marzo '78: Fausto e Jaio uccisi da mani fasciste e dopo 10 anni non c'é nessuna chiarezza....Altre date sono ben impresse nella nostra memoria, altre bombe che ci hanno lanciato, altre botte che ci hanno dato...
In questi anni il filo conduttore della repressione é stato sempre lo stesso, cambiate le dinamiche, i mezzi: il fine é sempre quello di disperdere, distruggere, mettere a tacere, normalizzare tutto ciò che é diverso, antagonista. Ma al Leoncavallo é stata data una risposta a questa logica con la ricostruzione in corso, con la massiccia presenza alle manifestazioni, alle assemblee.
E' per questo che é necessario crearci i mezzi per difenderci, contrapporci a chi ci vorrebbe integrati a un sistema normalizzato.
E' per questo che noi de "Il foglio" ribadiamo l'importanza di far vivere e consolidare un circuito di informazione, collegamento, comunicazione, distribuzione, che utilizzi, fra i C.S. a livello nazionale, canali alternativi, che permetta di rimettere in movimento la nostra intelligenza soggettiva e collettiva e di creare controinformazione al di fuori e al di là dei mass-media che, come sappiamo, non fanno altro che supportare le tesi che il potere repressivo vuole che vengano riportate. Un esempio recente l'abbiamo visto tutti, é stato come la stampa ha trattato la "faccenda" Leoncavallo: in un primo momento c'é stato lo "scoop", la cronaca, con forse qualche " poverini," subito dopo sono passati ad un attacco incondizionato al Leoncavallo, ai metodi di difesa che i compagni hanno adottato, e più in generale alla scelta dell'occupazione e dell'autogestione di un centro sociale, vedi anche nel caso particolare di Milano, la gestione da parte della stampa del caso Conchetta. Ci hanno chiamato fantasmi, nostalgici degli anni 70, ci hanno costruito addosso una campagna di criminalizzazione, hanno tentato di impedire la nostra voglia di esprimerci, di denunciare e di lottare contro questo sistema che ci vorrebbe disciplinati e incasellati, sistema il cui metodo di controllo è capillare e lo si vede su ogni giornale, su ogni rete televisiva, ad ogni angolo di strada.
E' necessario quindi un circuito che (pur attraverso mille difficoltà oggettive e soggettive) sostituisca e tolga di mano a loro le nostre idee e le nostre lotte. Migliorare quello che già esiste a livello di collegamenti è fondamentale: non dobbiamo disperdere le nostre esperienze, al contrario dobbiamo unirle, utilizzando costruttivamente le nostre differenze per contrapporci come un tutt'unico, come un unico serpente antagonista al potere repressivo, in qualsiasi luogo. E' per questo che é assurdo e deleterio lasciare in mano a loro la nostra storia, le nostre lotte, noi vogliamo costruirci la storia, creare la nostra cultura e controcultura, informazione diretta e controinformazione, riaffermando i nostri valori diffondendo l'antagonismo.
(Tratto da "Il foglio")

POLIZIA
POLIZI
POLIZI
IL LEONCAVALLO VIENE OCCUP ATONELL'OTTOBRE DEL 74' DA VARIE FORZE POL ITICHE DELLA SINI
STRA EXTRAPARL AMENTARE, FRA CUI AU TONO MI, LOT TA CO NTIN UA, ANARCHICI DURANTE LA 2ª METÀ
DEGLI ANNI 70' LA REPRESSIONE SI FA SEMPRE PIÙ DURA, I COMPAGNI FAUSTO E JAIO, CHE FANNO INDAGINI SU SPACCIATORI E/O NEOFASCISTI DEL QUARTIERE, VENGONO ASSASSINATI DIETRO IL LEONCAVALLO IL 18 MARZO 1978. PROLETARI OPERAI, STUDENTI SCE
NDONO IN PIAZZA CONTRO LA REPRESSIONE, FASCISTI POLIZIA E SERVIZI SEGRETI FANNO LARGO USO DI BOMB E E MANGANELLI LE BRIGATE ROSSE "COLPISCONO IL CUORE DELLO
STATO"; GLI AUTONOMI SPARANO ALLA POLIZIA, FANNO ESPROPRI E OCCUPAZIONI, IL PCI INVOCA L'ORDINE, LO STATO E IL COMPROMESSO STORICO. INSOMMA È UN GRAN CASINO...

OCCUPATO!

La storia del Centro sociale di cui la Lega Nord reclama a gran voce la chiusura. L'uccisione di Fausto e Iaio e il blitz con le ruspe del 16 agosto 1989

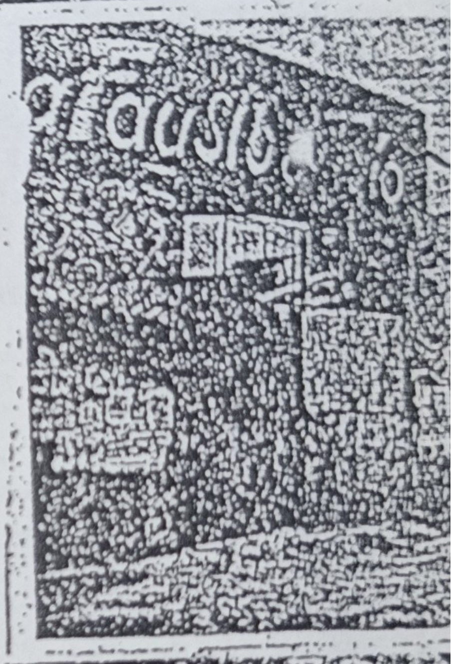
La disfida del Leoncavallo

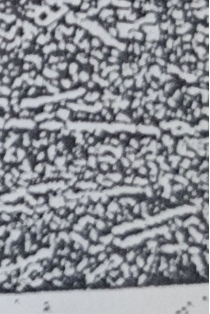
Il Leoncavallo torna al centro dell'attenzione. I leghisti ne reclamano la chiusra a gran voce, Formentini la promette, i missini si associano all'idea. Ma all'interno del centro sociale nessuno sembra preoccupato: «Abbiamo già risposto alle ruspe socialiste, faremo altrettanto con quelle dei lumbard». Una storia ricca di scontri e polemiche, iniziata 18 anni fa. «Nuovi spazi per i giovani? Sì, ma autogestiti»

GIAMPIERO ROSSI

Eccolo il bersaglio privilegiato dei leghisti milanesi, uno dei temi di discussione di questa campagna elettorale. Il centro sociale Leoncavallo torna prepotentemente agli onori delle cronache. Non tanto delle pagine di nera (sebbene anche in questi ultimi giorni non siano mancati scontri e sassaiole), ma di quelle politiche. Domenica sera, infatti, Milano ha eletto il suo nuovo sindaco, il leghista Marco Formentini, e al primo cittadino il popolo lumbard ha chiesto a gran voce la chiusura del centro sociale di via Leoncavallo. Lo hanno chiesto per tutta la campagna elettorale, lo hanno ribadito domenica sera in piazza Duomo, con i loro cori da stadio: «Brucerà il Leoncavallo brucerà», «Leoncavallo a lavorare».

Dopo il clamoroso blitz del 16 agosto 1989, quando alle prime ore del mattino le ruspe abbatterono parte degli edifici dell'area su cui sorge il centro, si profila un'altra estate calda per i leoncavallini? «Abbiamo risposto in maniera concreta alle ruspe socialiste, risponderemo anche a quelle leghiste». Ostentano sicurezza, all'interno del centro sociale, gli attivisti del «Leo» continuano lavorare alla loro Radio Onda libera, al loro centro di documentazione, al loro laboratorio fotografico e a quant'altro hanno rimesso in piedi, mattone dopo mattone, dall'agosto 1989 a oggi. Davvero non si respira un clima da stato d'assedio. «Anche perché oggi siamo più organizzati sia dentro che fuori dal centro – spiega Riccardo con marcato accento romano (un motivo in più per l'odio leghista?) – in città c'è molta più solidarietà nei nostri confronti. Ieri, alla notizia di "rogne" con i leghisti c'è stata molta gente che ci ha contattati per sapere. E poi quando abbiamo organizzato il nostro concerto abbiamo radunato 10 mila persone, neanche Dalla Chiesa c'è riuscito. Perché oggi, a Milano, il 30% della gente non è andata a votare, l'opposizione siamo noi, anche se siamo ostaggio della stampa». Lo interrompe un altro «compagno del Leo», che non vuole dire il suo nome: «Noi, qui, stiamo facendo politica: andiamo nelle fabbriche, facciamo consulenze legali agli sfrattati con due avvocati, certo non sarà una cosa enorme, ma arriviamo a ricevere anche dieci persone al giorno. E poi c'è tutta l'attività antifascista: non dimenticate, che Fausto e Iaio...». Già, Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci, i due militanti del centro uccisi in via Mancinelli il 18 marzo 1978. «Ecco, la cosa che non perdoneremo mai a Formentini è proprio quella frase su Fausto e Iaio, uccisi dai fascisti: "Se la sono cercata". Questo peserà». In che modo? «Non lo so, ma peserà».





A fianco, l'ingresso del centro sociale Leoncavallo; sotto il titolo, le ruspe mandate dal questore Lucchese nell'agosto dell'89

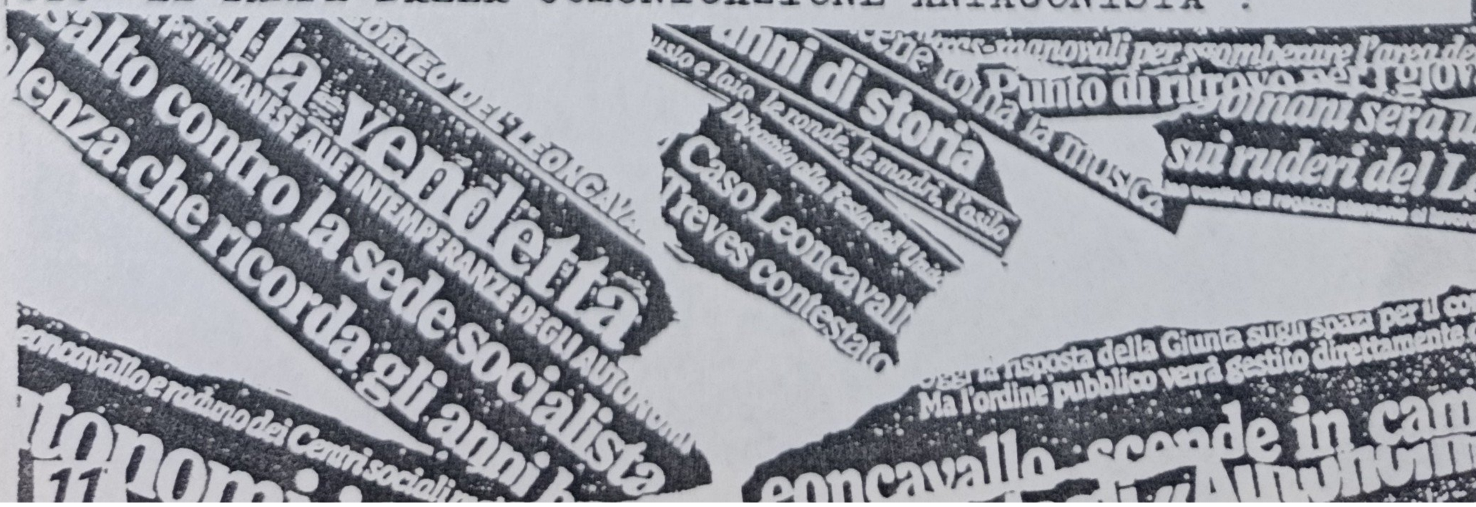
La vicenda di Fausto e Iaio riporta alle origini del Leoncavallo. Era il 18 ottobre 1975 quando venne occupato lo stabile di via Mancinelli, sede di tre piccole aziende dismesse. Da allora il «Leo» è stato al centro di numerosi episodi culminati (se si esclude il duplice omicidio del 1978) con il blitz dell'agosto 1989, al quale fecero seguito scontri per le strade della città e accesi litigi tra i gruppo politici di Palazzo Marino. Nessuno, anche tra gli avversari del centro, volle però mai assumersi la piena responsabilità di quel blitz. E intanto il Leoncavallo ha continuato a sopravvivere, tra polemiche e incidenti, rivendicando il fatto che «qui dentro non gira droga, solo qualche spino; noi siamo contro la droga». Sempre con la spada di Damocle della chiusura definitiva, ultima in ordine di tempo quella giurata da Formentini. «Il voto della Lega è un voto ignorante, lo sapevamo, anche perché tutte le rivoluzioni di destra come prima mossa hanno bruciato le biblioteche – spiega Riccardo – e noi abbiamo dato indicazione di non votare Lega. Nella proposta di Dalla Chiesa c'era almeno un po' di uso della ragione, non il semplice ricorso alla polizia». Costruire altri centri, come dice Dalla Chiesa? «Sì, purché venga garantita l'autogestione. Altrimenti che ci andiamo a fare, a giocare a scacchi?»

IL DIRITTO DI ESISTERE

---ENNESIMO ATTACCO ALLA COMUNICAZIONE ANTAGONISTA---

La mattina del 2/7 funzionari dell' Escopost scortati da Digoss e polizia, su ordine della magistratura , hanno apposto i sigilli al trasmettitore di RADIO ONDA DIRETTAemittente comunistaantagonista di Milano che trasmette dall' interno del Centro Sociale Leoncavallo . Il "sigillo" del trasmettitore è stato consentito ai servi dei servi ... dopo che i compagni hanno nei giorni scorsi imposto che nè il traliccio che sostiene l' antenna, ne le attrezzature venissero toccati. Più di 300 compagni hanno trascorso la notte all' interno del Leonkawallo aspettando guardie e funzionari PT, li hanno seguiti ed hanno vigilato sull' operato del funzionario che con mano tremante ha apposto i sigilli. Un attacco quello di questa giornata subito per evitare di accettare provocazioni prprio in questi giorni di attacco contro il C.S. Leoncavallo. Un attacco che verrà respinto nei prossimi giorni con la ripresa delle trasmissioni di RADIO ONDA DIRETTA radio * illegale .

GIU' LE ZAMPE DALLA COMUNICAZIONE ANTAGONISTA !



Un Leoncavallo nel deserto dei tartari. A Milano, Europa

«Bruceremo il Leoncavallo», hanno gridato i leghisti. La prima battaglia-simbolo della «nuova» Milano, per ora è solo un sinistro annuncio. Ma domani?

GIOVANNA PAIETTA

MILANO Le auto arrivano strombazzando, rallentano, una mano sventola la bandiera di Alberto da Giussano. C'è un lancio di bottiglie (vuote) da una parte, una sassaiola dall'altra. Ma all'una di notte la versione della polizia e quella degli occupanti sarà, singolarmente, la stessa: «Niente, non è successo niente». Annunciata dagli schermi televisivi, urlato in piazza Duomo dal ritornello «Bruceremo, bruceremo, bruceremo il Leoncavallo», la prima battaglia simbolo della nuova Milano per ora pare più temuta che cercata. Dal nuovo sindaco, che prima dei concilianti sorrisi della vittoria l'ha promessa ai suoi elettori più fedeli, come dalle sue «vittime». I promotori del centro sociale più discusso in città, sono diventati improvvisamente, tra le macerie di Tangentopoli e quelle della Fiera, il problema dei problemi.

Incastonato nel cuore di Lambrate, lo scenario che si apre dietro il portellone di ferro ricoperto dal murales più satirico che militante, pare preso di peso da quelli che per una certa Milano furono «i magnifici anni '70». Il capannone delle assemblee e dei concerti spoglio quanto basta (un tazebao contro la sentenza della Cassazione sullo stupro in famiglia, uno striscione nero che chiede «Vita, terra e libertà per i palestinesi», un biliardino), il cortile di cemento dove cresce un vigneto in miniatura, le macerie del tentato sgombero dell'agosto '89, le scale sporche di segatura e la radio, libera e abusiva come tutto il resto. Da quattro anni poi, per rievocare un altro rito, c'è il festival di Parco Lambro che quest'anno dovrebbe essere dedicato allo slogan «apriamo spazi di libertà» (anche se sull'autorizzazione, già difficile con le giunte precedenti, ci si fanno poche illusioni).

Ma non è solo questione di look, come spiegano loro, quasi felici di essere stati riconosciuti quali legittimi eredi di «una cultura che persiste e deve persistere», convinti che allora, quando avevano solo tredici o quattordici anni, a Milano «certi bisogni hanno avuto lo spazio sociale per esprimersi». «Un passato molto moderno», per dirla con Daniele Farina, portavoce, e l'unico ad accettare di dire sia nome che cognome. Sintetizzato, da un'anonima fanciulla dai riccioli neri, in «scioperi, piazze piene di manifestazioni o di gente che si incontra, comunicazione e sostanzialmente musica».

Ma non tutti sono in vena di rimpatriate o ricordi. E' domenica pomeriggio, tra qualche ora si chiudono i seggi, gli scrutatori cominceranno a scandire decine e decine di «Formentini», e i toni sono cauti. Sia che si parli di quella che Farina chiama «libertà delle sostanze e rifiuto del commercio di eroina» (che ha portato a scontri anche violenti, con o senza intervento della polizia, con chi considera il Leoncavallo un mercato possibile), sia che si parli del nuovo, ventilato sgombero agostano.

«Cosa abbiamo detto il 6 giugno? Ma se noi sono anni che parliamo dell'avanzata della destra sociale e della Lega — rivendica 'Bracco', romano d'origine, mentre qualcuno borbotta, riecheggiando senza saperlo Vittorio Consolo, «bisognerebbe fare la valigia» — E il lunedì sera abbiamo fatto un'assemblea, abbiamo deciso di fare volantini e manifesti». Ma votare no, mai. Perchè «una massa razzista non si ferma con una croce su un foglio» come spiega Riccardo, il più irrequieto e quasi zittito dagli altri quando dice «se Formentini sarà sindaco gli faremo ingoiare quello che ha detto». O più semplicemente perchè, al contrario di quanto hanno deciso altri giovani dei centri sociali, non si doveva in ogni caso dare una mano a chi, Dalla Chiesa, «non rappresenta la città che noi vorremmo».

Adesso, mentre si minimizza sugli incidenti della notte della vittoria leghista (auto bruciate in centro e molotov contro una sezione del Carroccio, la semidistrutta «Navigli»), si raccolgono i cocci. Giovedì scorso, all'assemblea dei centri sociali e non solo tenutasi al teatro dell'Elfo, si sono messe le basi per una ancora incerta «Consulta per gli spazi di libertà» di cui si dovrebbe capire qualcosa di più dopodomani (l'appuntamento questa volta al «Garibaldi»). Farina si azzarda persino a concedere «noi non abbiamo nessun problema a mettere in discussione il modo in cui è gestito o sarà gestito in futuro questo centro», ma forse lo scacco, il Leoncavallo, l'ha già subito.

Come ammette la fanciulla senza nome, il vero problema sta in quel «quaranta per cento che vota Lega, e non sono mica tutti bancari». Non è un mistero che nelle schiere dei vincitori, molto più che in quelle dei partiti ormai sconfitti, militano giovani e giovanissimi. A Milano, e ancor più nella leghista provincia lombarda, è la Lega l'unica a scuotere i ventenni dal torpore degli anni '80, proprio perchè – sono sempre parole di Farina – «questa città è diventata un deserto e loro sono l'unica forza che si è dichiarata antisistema».

La colpa, s'intende, è della sinistra milanese «incapace di rappresentare un'opposizione sociale antagonista», e di chi toglie spazio ai giovani, fa spallucce o applaude all'idea che si chiuda il Leoncavallo senza preoccuparsi di consegnare altre forze ai vincitori. Ma in fondo, basterebbe ricordarsi come andò allora, nei «magnifici anni '70», quando senza bisogno di polizia e Lega, si chiusero tanti centri sociali. Nati per essere la «nuova» Milano, svuotati, abbandonati a se stessi, Leoncavallo escluso, da chi si era stufato di trovarsi con i soliti noti.

MILANO PARCO LAMBRO I993 APRIAMO SPAZI DI LIBERTA'.

Dal 7 all'II/7 si svolgera' una iniziativa di festa e di lotta presso il Parco Lambro di Milano.
5 giorni di musica, teatro, dibattito politico collocati nel mentre che, la situazione politica della citta' ha conosciuto gli esiti peggiori.
Non casualmente, quindi l'iniziativa, e' un tentativo di aprire spazi di liberta' a fronte del neoautoritarismo della Lega che tende invece a chiudere quelli esistenti e con essi a colpire l'OPPOSIZIONE REALE.
Una situazione che aggrava il quadro generale di un paese in cui gli ultimi governi hanno calcato fortemente le tinte antipopolari e liberticide.
Un Parco Lambro, questo del I993, cosciente di collocarsi in una situzione destinata a coinvolgere ampie zone del NORD nel paese, nella quale, a fronte di un attacco profondo delle forme dell'antagonismo e' destinato pero' a crescere un forte movimento di lotte sociali.

PROGRAMMA DIBATTITI

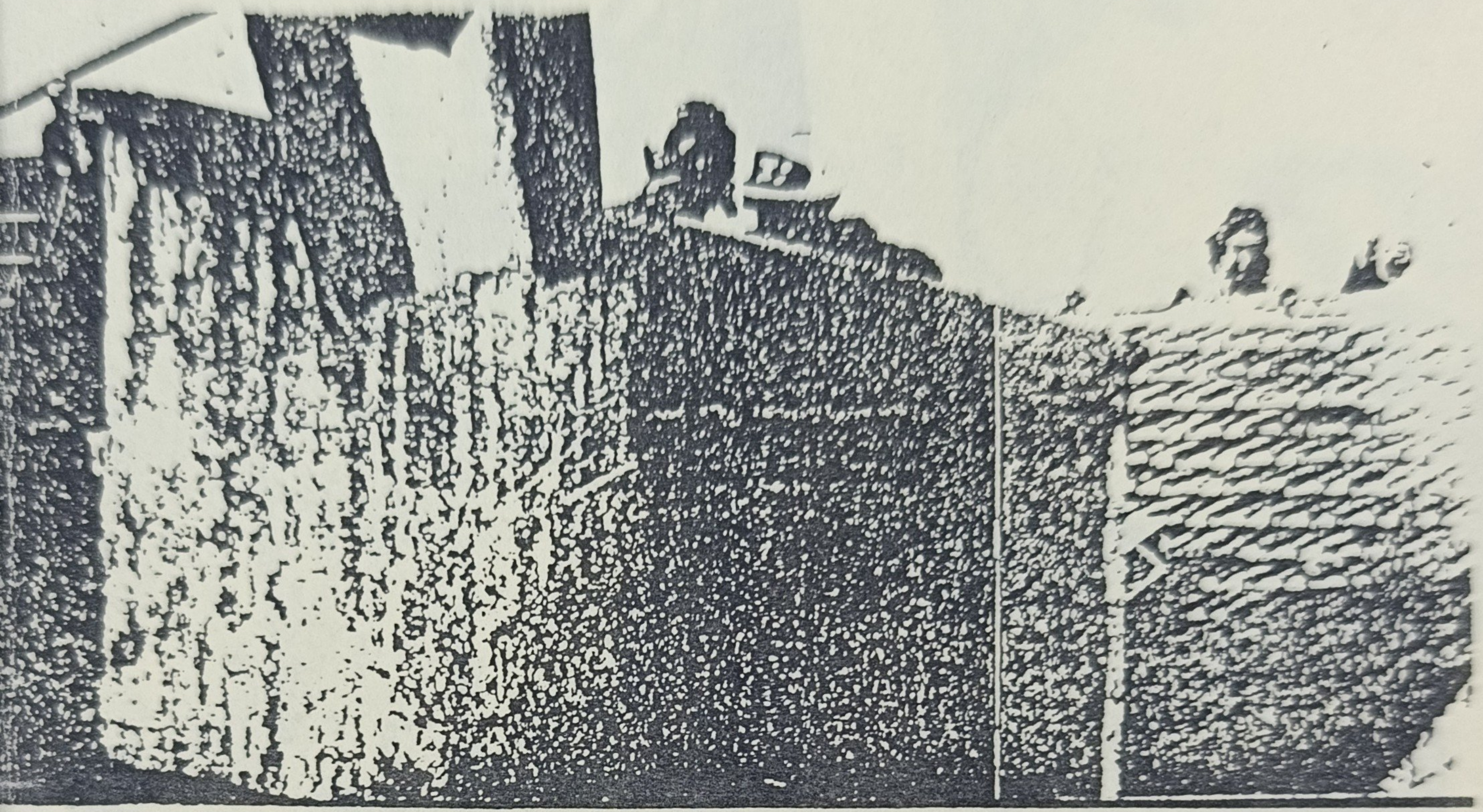
Mercoledì 7 luglio ore I8 : Lavoratori autorganizzati dopo i referendum
Giovedì 8 luglio ore I8 : Contro destra sociale e nuovi fascismi
Venerdì 9 luglio ore I8 ;Contro la legge Mammì e monopolio dell' informazione
Domenica IIluglioore I8 :Contro l' attuale ristrutturazione del territorio e politiche per la casa

E' in corso di definizione l' incontroc "Contro il proibizionismo e le politiche carcerarie "' e inoltre è in allestimento il programma degli spettacoli teatrali, video, performances.

PROGRAMMA CONCERTI ore 2I

Merc . 7 AFRICA UNITED , PERSIANA JONES, FRATELLI DI SOLEDAD
Giov. 8 STRIKE ,USTMAMO'
VEN; 9 IMPACT ,CONTRASTO, PEGGIO, LE BAMBINE CATTIVE
Sabato IO HIPNOTIC SOUND, RITMO TRIBALE
Domen. II MAD PROFESSOR , MACKA B , THRILLER JENNA

SABATO IO LUGLIO CORTEO NAZIONALE
PER DIFENDERE IL C. S. LEONCAVALLO
PER APRIRE SPAZI DI LIBERTA'



IRROMPEREMO NELL'AZZURRO SPALANCATO DEL CIELO.
USCIREMO DALLA CAVA DI PIETRA. *Majakovskij*

NESSUNA MINACCIA DI SGOMBERO
POTRA' TOGLIERCI LA RABBIA
E LA GIOIA DI LOTTARE
CENTRO SOCIALE LEONCAVALLO